

CLIX SEDUTA**MARTEDI' 19 OTTOBRE 1971**

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	4133
Dichiarazioni del Presidente della Giunta:	
GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta	4134
Interrogazioni (Annunzio)	4134
Mozioni (Annunzio)	4134
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	4133
Risposta scritta a interrogazioni	4133

La seduta è aperta alle ore 18 e 35.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza una relazione, a firma dei consiglieri regionali Spina, Tronci, Melis Antonio, Baghino e Bertolotti, con la quale viene chiesto, ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 3 maggio 1956, n. 14, l'inizio del procedimento per la costituzione del Comune autonomo di Castiadas.

La suddetta richiesta verrà inoltrata alla Presidenza della Giunta, che dovrà provvedere agli adempimenti previsti dalla legge regionale sopra citata.

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente proposta di legge:

dal consigliere Zucca:

«Modifiche alla legge regionale 30 luglio 1970, n. 7».

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Congiu - Birardi - Pugioni - Montis sulla pubblicizzazione della miniera di Barega». (553)

«Interrogazione Pinna Pietro sul mancato pagamento della integrazione prezzo dell'olio di oliva, per la campagna 1969-1970, ai coltivatori di Baratili S. Pietro». (424)

«Interrogazione Pinna Pietro sulla soppressione della scuola materna di Bonarcado». (422)

«Interrogazione Pinna Pietro sull'agitazione dei disoccupati della Provincia di Nuoro». (403)

«Interrogazione Pinna Pietro sulla nomina a Cavalieri di Vittorio Veneto dei combattenti di Solarussa». (512)

VI LEGISLATURA

CLIX SEDUTA

19 OTTOBRE 1971

«Interrogazione Anedda sulla infestazione di cavallette verificatesi in agro di Uta e Siliqua». (528)

«Interrogazione Melis Antonio sui cantieri di lavoro nel Comune di Villaputzu». (36)

«Interrogazione Orrù - Melis Pietro - Cabras sulla convocazione delle elezioni per il Consiglio comunale di Orotelli». (518)

«Interrogazione Anedda sulla conduzione della lotta antiacridica nelle campagne di Uta». (541)

«Interrogazione Anedda sugli interventi in agricoltura». (319)

«Interrogazione Pinna Pietro sullo stato di disagio di numerosi viaggiatori dell'Oristanese». (176) (449)

«Interrogazione Orrù sul servizio di autopullmann delle Ferrovie Complementari Sarde nelle linee Villacidro - Isili e Villamar - Ales». (274)

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Mozione Puggioni - Birardi - Montis - Congiu concernente la situazione mineraria in Sardegna». (35)

«Mozione Cabras - Raggio - Usai - Melis Pietrino concernente l'applicazione dell'art. 117 della Costituzione alle Regioni a Statuto speciale». (36)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Interrogazione Spina - Tronci, con richiesta di risposta scritta, sull'insostenibile disagio in cui operano i vigili del fuoco di Cagliari». (648)

«Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulla erogazione della pensione ai ciechi civili». (649)

«Interrogazione Melis Mario, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione dei Comuni di Gairo ed Osini». (650)

Dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Presidente della Giunta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri. Dopo tanti e tanti appassionati dibattiti attorno a provvedimenti legislativi di grande rilievo e dopo aver più volte affrontato scottanti fatti politici che più profondamente investivano la realtà economica e sociale dell'isola, ci auguriamo che con questa riunione il Consiglio regionale voglia dare inizio a quel «ripensamento dell'autonomia politica della Sardegna» e a quel «nuovo momento costituente» di cui avevamo parlato nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta. In quella occasione appunto ci dichiaravamo convinti che il tema più importante del momento, sul quale è auspicabile un serio confronto di tutte le parti politiche, fosse quello di riconsiderare profondamente l'autonomia della Sardegna e insieme a un rinnovato impegno per la programmazione farne uno dei due pilastri sui quali dovrebbe reggersi la futura vita politica della Regione.

Una serie di importanti avvenimenti hanno ora riproposto in tutta la sua ampiezza la complessa e delicata questione dei rapporti tra il Governo centrale e la Regione sarda.

Il documento programmatico preliminare del piano nazionale, la nuova disciplina degli interventi a favore del Mezzogiorno, le proposte tendenti a delegare alle Regioni a statuto

VI LEGISLATURA

CLIX SEDUTA

19 OTTOBRE 1971

ordinario competenze statali, i problemi sollevati dai provvedimenti in corso sul finanziamento delle regioni e sulla politica edilizia, la preoccupante frequenza con la quale, con motivazioni inconsistenti, si rinviavano leggi approvate dal Consiglio regionale, le vicende drammatiche per la soluzione del problema minerario, sono tutti atti e fatti che rivelano terribilmente eguali nel tempo gli atteggiamenti del Governo centrale nei confronti della Sardegna, della sua autonomia e dei suoi problemi di crescita e di sviluppo. A questo punto, signori consiglieri, io presento in quest'aula due recentissimi e gravi fatti che non possono e non devono sfuggire alla vostra riflessione.

Il primo fatto è questo: nei giorni scorsi, in sede di CIPE, quando si venne a definire la ripartizione dei fondi della legge 1 giugno 1971, n. 291, per il Mezzogiorno, alla Sardegna è stata attribuita una quota del 7 per cento circa in luogo del 14 per cento che era la quota strenuamente difesa e faticosamente ottenuta con una battaglia che non si deve dimenticare.

Il secondo fatto: ancora in sede CIPE si è voluto decidere su investimenti industriali in assenza del rappresentante della Giunta.

Ciò sta a dimostrare ancora una volta che non solo non si tiene conto di eventuali pareri difformi della Regione su particolari questioni, ma si contravviene a precise norme che prevedono la partecipazione della Regione a quelle riunioni del CIPE nelle quali si discutono e si decidono problemi di fondamentale importanza per noi.

I rapporti fra lo Stato e la Regione sarda, è chiaro, sono diventati difficili; o forse furono sempre difficili e solo da alcuni anni a questa parte abbiamo maturato una sensibilità politica e autonomistica per cui siamo in grado di valutare giustamente il peso di ogni ingiustizia, di ogni provocazione. Perciò le battaglie del Consiglio regionale per l'autonomia e per la rinascita, specialmente dopo quella che culminò nell'ordine del giorno-voto e nella giornata regionale di azione rivendicativa del luglio 1967, vanno sempre più prendendo corpo, sempre più chiarendosi, sempre meglio individuando i motivi del conflitto col Go-

verno centrale; tali battaglie pertanto sono ormai gran parte dell'intera vita politica della Regione e da esse trae origine il risoluto impegno dei sardi ad essere finalmente i protagonisti di una loro storia nuova tutta protesa allo sviluppo e soprattutto alla libertà, alla democrazia e al progresso, senza lasciare che altri distrattamente gestiscano il loro destino.

L'autonomia è sempre stata, in Sardegna, un banco di prova della qualità e dell'impegno della classe politica regionale; ma forse mai come in questo momento fu necessario assumere una posizione ferma, coraggiosa e al tempo stesso lungimirante, per ristabilire senza demagogia l'indispensabile fiducia dei sardi sui propri fondamentali diritti, primo fra tutti quello al lavoro, in condizioni che garantiscano stabilità e sicurezza e pongano termine all'umiliante e amara esperienza di una emigrazione che, oltre tutto, non è in grado di risolvere i problemi umani ed economici né dei singoli né, tanto meno, delle comunità.

Pur senza sottovalutare le difficoltà che necessariamente si incontrano sulla strada di un obiettivo tanto elevato, la Giunta si è mossa per conferire un rinnovato vigore e una giusta dimensione politica all'Istituto autonomistico e per restituire alla Regione la capacità di interpretare la volontà delle forze reali e di porsi quale effettivo strumento di democrazia non solo rappresentativa ma costruttiva e liberatrice di energie rimaste troppo a lungo compresse e latenti.

Al di là dei fatti legislativi nessuna occasione che consentisse di far valere gli interessi del popolo sardo è stata da noi trascurata: dalla battaglia unitaria per le miniere, all'incontro di Bari, nell'aprile scorso, dei Presidenti delle regioni meridionali, dalle ripetute prese di posizione durante l'iter di approvazione della legge sugli interventi nel Mezzogiorno sino alla recente riunione, a Firenze, dei rappresentanti delle regioni di tutta Italia, abbiamo sempre con forza rivendicato all'autonomia della Regione, nell'ambito di un esteso regionalismo costituzionale, il ruolo irrinunciabile di partecipante essenziale nella definizione delle politiche e del disegno di crescita civile sia delle singole regioni e sia di tutta la nazione.

Sulle azioni intraprese la Giunta ha di volta in volta informato il Consiglio, certo anche per un doveroso rispetto all'organo legislativo, ma soprattutto per la consapevolezza che le battaglie in corso e quelle che ancora ci attendono hanno reali possibilità di successo solo in virtù di un costruttivo sostegno di tutte le forze popolari, democratiche e autonomistiche.

Queste battaglie vedono anche altre regioni italiane impegnate a respingere gravi manifestazioni di conservatorismo accentratore e burocratico e, per quanto più da vicino ci riguarda, hanno dato luogo ad alcuni successi.

Dopo continue e pressanti azioni politiche, la nuova legge che disciplina gli interventi per l'area meridionale ha rettificato la mira, almeno in parte, eliminando la mortificante assimilazione del Piano di rinascita a uno dei tanti progetti speciali e riconfermando il rilievo che ad esso compete quale impegno consacrato dall'articolo 13 del nostro Statuto speciale. Sia pure in termini parziali, la nuova disciplina ha dovuto prendere atto delle istanze sollevate dalla nostra Regione e da altre e ha dovuto riconoscere il ruolo che ad esse spetta nella determinazione della politica di sviluppo del Mezzogiorno. Sono state cioè accolte alcune importanti richieste sulle quali incisivamente e concordemente si erano pronunciati i Presidenti delle Regioni meridionali, nel corso della già menzionata riunione di Bari, di cui l'Assessore alla rinascita ha avuto modo di riferire ampiamente al Consiglio.

La battaglia autonomistica che le regioni vanno conducendo trova dei naturali alleati nelle forze politicamente democratiche e avanzate del Parlamento, anche se occorre prendere atto che tuttora sussistono pesanti remore e forti condizionamenti derivanti da una vecchia mentalità che concepisce ed erroneamente confonde l'apparato centrale come l'unica realtà politica dello Stato Italiano.

A questa tendenza involutiva e conservatrice sembra in buona parte rifarsi il documento programmatico preliminare al secondo piano nazionale, nelle parti che più da vicino si riferiscono alle funzioni e al ruolo delle Regioni nella programmazione.

Il tessuto politico-istituzionale dei rapporti tra Stato e Regioni che si intravede nel documento programmatico preliminare, se da una parte sembra superare le soluzioni tipiche del cosiddetto sistema binario, come la riserva allo Stato di potestà legislativa e amministrativa su determinate materie o la compresenza, in ogni caso, di interessi nazionali nelle competenze specificamente regionali, dall'altra parte interpreta in modo rigido e di sostanziale subordinazione il ruolo che la Regione deve svolgere nella nuova configurazione dello Stato regionalista. Questa collocazione della Regione è resa esplicita nel momento in cui si afferma che gli atti di indirizzo, di coordinamento e di programmazione sono attribuiti esclusivamente all'amministrazione centrale, e si confina e degrada la Regione da Ente dotato di poteri politici e amministrativi a semplice organo esecutore di programmi.

E' necessario che il Consiglio regionale rifiuti decisamente e unanimemente queste impostazioni le quali, ove andassero consolidandosi, significherebbero la fine della Regione come istituto politico, e nel contempo esprima un chiaro indirizzo sul futuro assetto politico-istituzionale della Regione.

Il documento programmatico preliminare a noi sembra inaccettabile anche per le impostazioni date allo sviluppo di alcuni settori produttivi.

Per quanto riguarda la politica di industrializzazione per gli anni settanta e circa gli interventi da prevedere nel nuovo piano quinquennale, il Consiglio sarà chiamato a esprimere un giudizio organico e definitivo nel momento in cui sarà sottoposto al suo esame il rapporto sull'industrializzazione, elaborato dall'Assessorato alla rinascita e già discusso e vagliato in incontri ufficiali dai Sindacati; ma finora si può dire che il documento assume un aspetto diverso dai precedenti, in quanto sembra tendere a rinnovare la politica di industrializzazione. Partendo, infatti, da un'analisi sufficientemente dettagliata delle strozzature, dei problemi e delle prospettive che caratterizzano i singoli comparti di attività industriale, si introducono come strumenti della politica di piano i «programmi di promozione»

VI LEGISLATURA

CLIX SEDUTA

19 OTTOBRE 1971

ed i «progetti speciali» che indubbiamente dovrebbero costituire un quadro di riferimento più idoneo a perseguire gli obiettivi di fondo e cioè quelli della piena occupazione, dell'equilibrio territoriale, dello sviluppo sociale eccetera.

Non così, invece, nel quadro delle azioni tendenti alla riorganizzazione delle strutture, al coordinamento degli investimenti nelle grandi industrie, allo sviluppo delle piccole e medie imprese, al progresso tecnologico, eccetera, poiché qui non si riscontrano quegli elementi nuovi che potrebbero determinare un'inversione delle tendenze finora manifestatesi.

In particolare, va subito rilevata e sottolineata una grave carenza per quanto attiene al settore minerario. Infatti, mentre da un lato il documento avverte l'esigenza di «definire una politica mineraria che razionalizzi e sviluppi l'attività di ricerca», dall'altro non solo non si analizzano sufficientemente i problemi e le prospettive di settore, ma non si rileva neanche l'opportunità di uno specifico «programma di promozione». A questo punto, per l'assenso dell'Amministrazione regionale al documento in questione, diventa pregiudiziale che il CIPE predisponga uno specifico «programma di promozione» per il settore minerario in cui si preveda, in particolare, la ristrutturazione e il rilancio dell'attività estrattiva regionale.

Tali considerazioni assumono speciale significato alla luce degli avvenimenti che hanno portato alla costituzione della Sogersa e alle successive gravissime inadempienze per quanto riguarda il suo finanziamento e quindi il reale funzionamento della nuova società. Ognuno di voi conosce perfettamente tutti i fatti che in questo anno sono avvenuti attorno al problema minerario e le azioni compiute dalla Giunta in adempimento delle conclusioni cui era pervenuta nel 1969 la Commissione industria a seguito dell'indagine iniziata nel 1967 e in perfetta armonia con gli indirizzi del Consiglio regionale, con le decisioni del Comitato degli eletti e con le richieste dei Sindacati.

Le lotte sindacali e le iniziative politiche costrinsero il Governo ad impegnarsi, oltre che per il mantenimento dei livelli occupativi,

per la realizzazione di una politica di ricerca mineraria, nel quadro di un ampio programma diretto ad assicurare lo sviluppo delle zone interessate. Nasceva così la Sogersa per il cui finanziamento veniva garantito un congruo contributo — 15 miliardi per i primi due esercizi — a totale carico del bilancio dello Stato.

Di fatto, a cause di più o meno giustificabili intralci burocratici, si pervenne, di recente, all'aumento del fondo di dotazione dell'EGAM, come mezzo tecnico per finanziare la Sogersa. Questo fatto, che contraddice gli impegni assunti dal Governo nell'incontro del 7 maggio scorso, può pregiudicare, con l'emarginazione dell'Ente minerario, il riassetto e il rilancio del settore del piombo-zinco e quegli indirizzi di verticalizzazione e di integrali lavorazioni *in loco* che rispecchiano la volontà del Consiglio regionale e delle forze sindacali.

Non possiamo permettere che alla Regione sarda, nel concreto, venga sottratto il controllo politico e operativo delle iniziative industriali nel settore minerario e dobbiamo quindi chiedere con forza al Governo centrale il rispetto degli impegni assunti nelle linee e negli indirizzi ripetutamente stabiliti dal Consiglio regionale e dalla Giunta in tema di gestione unitaria e verticalizzata, sotto controllo pubblico, di tutto il comparto sardo del piombo-zinco.

Quanto poi ai programmi di promozione, stando alle prime indicazioni orientative espresse nel documento programmatico preliminare, non sembrano emergere elementi sufficienti a garantire una adeguata collocazione dell'Isola nel processo di industrializzazione ipotizzato per gli anni settanta, neanche in quei comparti produttivi in cui, per un complesso di favorevoli fattori ubicazionali, obiettivamente si presentano larghe possibilità di sviluppo in campo regionale.

Per quanto riguarda le azioni di carattere generale concernenti la politica di industrializzazione, il documento programmatico preliminare afferma che gli impegni già assunti in sede di contrattazione programmata sembrano esaurire le possibilità di varare nuove iniziative di grandi dimensioni che possano incide-

VI LEGISLATURA

CLIX SEDUTA

19 OTTOBRE 1971

re sull'aumento della occupazione nel quinquennio 1971-75. «Le prospettive di espansione industriale dipendono quindi» dice testualmente il documento «in larga misura dalla realizzazione di impianti di piccole e medie dimensioni». Ma mentre da un lato si prospetta l'esigenza di un maggiore sostegno delle piccole e medie imprese, dall'altro, tale sostegno viene affidato ai tradizionali strumenti di incentivazione.

La contraddizione fra analisi delle cause dell'insufficiente sviluppo della piccola e media industria e strumenti di azione pubblica, risulta, peraltro, aggravata dal nuovo criterio per l'ammissibilità al godimento delle provvidenze previste per il Mezzogiorno, la quale viene «subordinata alla dimostrata disponibilità, da parte delle imprese, di un ammontare di capitali propri non inferiori al 30 per cento dell'investimento fisso». Tale prescrizione, evidentemente, si traduce in un pesante ostacolo alla promozione di una classe imprenditoriale locale, e pone alla Regione l'esigenza di predisporre adeguati interventi: da un lato, occorrerà operare una profonda revisione del sistema delle incentivazioni aggiuntive, dall'altro, occorrerà promuovere una più incisiva azione diretta da parte della SFIRS nel campo della piccola e media industria.

Il quadro ora delineato ci pone di fronte a problemi di estrema importanza, problemi dalla cui soluzione dipende in larghissima misura il raggiungimento di fondamentali obiettivi quali la piena occupazione e lo sviluppo equilibrato dell'Isola. Come ho detto, riprenderemo il discorso sull'industrializzazione esaminando il «Rapporto» che la Giunta trasmetterà al più presto al Consiglio nella stesura definitiva; e in quel momento verificheremo il grado di aderenza delle linee del documento nazionale alle esigenze reali e indifferibili della Sardegna e proporremo e porteremo avanti le nostre scelte meditate.

Il documento preliminare ci appare altresì largamente insufficiente allorché delinea il futuro assetto dell'agricoltura in Italia. Sembrerebbe che dietro le tre distinte ipotesi di sviluppo, fatto che può apparire metodologicamente corretto, si nasconda una sostanzia-

le carenza di analisi della situazione come pure una pericolosa mancanza di una precisa scelta politica. Siamo chiaramente molto lontani da un qualsiasi impegno a rilanciare un riassetto agrario, pure da molte parti sollecitato come urgente e indilazionabile, e rimane senza indicazione di valide soluzioni il problema della trasformazione e della vendita dei prodotti agricoli e del ricupero al produttore del profitto derivante da queste attività. Quanto all'occupazione se ne parla in termini puramente contabili e con la gelida indifferenza propria delle operazioni aritmetiche, benché non possa sfuggire a nessuno che questo è il problema più bruciante e più drammatico delle popolazioni meridionali a cui sono mancate e tuttora mancano occasioni di lavoro fuori dalle attività agricole, con tutte le quasi incredibili conseguenze di miseria, disoccupazione, emigrazione e disgregazione sociale.

Ma esiste già un altro documento preparato dall'Assessorato alla rinascita che indica le opzioni per gli anni settanta. Questo documento, assieme al rapporto sull'industrializzazione, servirà al Consiglio per determinare e mettere in moto quel «processo alternativo di sviluppo capace di promuovere la crescita economica secondo una dimensione di maggiore giustizia e di una più marcata dignità umana». Le decisioni che scaturiranno dall'esame di questi documenti dovranno cioè stabilire «le cause che hanno determinato il permanere, anzi l'aggravarsi, della situazione di arretratezza delle strutture economiche e sociali della Sardegna» e proporre «con coraggio le nuove vie lungo le quali è necessario camminare».

In tal modo, a coloro nel cui animo non cessano mai di rigermogliare la vocazione al centralismo e il costume autoritario, dimostriamo che sarebbe tempo, dopo un quarto di secolo di aspirazione a una vera democrazia e di buoni propositi sanciti dalla Costituzione, che le autonomie regionali vengano accettate senza riserve. Non vogliamo e non accetteremo mai un regionalismo di facciata, vagamente collaborativo; ci battiamo invece, anche con gli strumenti giuridico-costituzionali a nostra disposizione, per una Regione che abbia pienezza di autonomia politica e programmatica.

Conosciamo tutti la storia delle norme di attuazione dello Statuto sardo, delle remore poste allo sviluppo del suo ordinamento e dei conflitti tra Regione e Stato, originariamente in ordine al contenuto e poi riguardo alla stessa necessità di emanare ulteriori norme di attuazione.

Il particolare procedimento previsto dall'articolo 56 dello Statuto sardo, che sarebbe dovuto servire per potenziare la autonomia differenziata della Sardegna e per salvaguardare l'esigenza di far risultare la modalità del trasferimento dei poteri quanto più possibile aderenti alle necessità dell'ente Regione, si è invece rivelato un meccanismo farraginoso e dannoso a quella stessa autonomia che avrebbe dovuto meglio tutelare. Ciò è tanto vero se si constata che ormai, in una certa misura almeno, veniamo costretti a porci il problema della utilità e possibilità di applicazione alle Regioni speciali dei decreti legislativi di cui alla legge 16 maggio 1970, n. 281, superando e trascurando la tutela degli interessi della Regione garantiti, nel momento di formazione delle norme di attuazione, dall'articolo 56 dello Statuto, tutela e garanzia che viene obiettivamente meno con la adozione del decreto legislativo che è di sola formazione statale. E' questo il motivo che ha indotto la Corte Costituzionale a escludere l'applicazione analogica, per la Sardegna, dell'VIII disposizione transitoria della Costituzione. Certo è che il richiamo all'articolo 117 della Costituzione fatto dall'articolo 17 della legge n. 281 non è preclusivo della estensione alle Regioni ad autonomia speciale delle deleghe di quelle materie di comune competenza delle Regioni ordinarie e di quelle speciali. Del resto, quando la legge n. 281 impone al Governo di operare il trasferimento di funzioni «simultaneamente per tutte le Regioni», intende evidentemente garantire uguaglianza di trattamento, anche perché i contenuti di autonomia delle Regioni a Statuto speciale non possono essere minori, ma se mai maggiori, di quelli delle Regioni ordinarie.

Per fornire una più puntuale risposta a tutti questi problemi abbiamo già costituito una Commissione di esperti qualificati, che

dovrà offrirci la base tecnico-giuridica per l'elaborazione del nuovo Statuto sardo, Statuto che nella definitiva proposta dovrà essere il risultato degli apporti e delle collaborazioni di quanti ritengono di rappresentare istanze reali, frutto cioè della partecipazione cosciente e responsabile di tutta la comunità isolana.

E' questo un impegno che noi abbiamo assunto come punto qualificante del nostro programma ed è un impegno che intendiamo mantenere e portare avanti con sollecitudine, se è vero, come è vero, che anche in questo modo si matura come società e si dà una risposta civile e politica a quanti, nel concreto, ostacolano l'autogoverno e l'autodeterminazione. E' questa una felice e rara occasione che a tutti noi, a tutti i sardi, offre la possibilità di dare una dimensione reale e autentica alla lotta per l'autonomia e per la rinascita.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri; la Giunta non ignora né può ignorare le giuste apprensioni che continuamente sorgono in relazione ai difficili rapporti tra la Regione sarda e il Governo centrale. Episodi anche recenti ci portano a respingere le numerose inframmettenze di uno Stato che continua a farsi rappresentare con leggerezza da una burocrazia distratta. Siamo consci peraltro che certe mete si conquistano giorno per giorno, con l'impegno sincero e totale di tutte le forze autonomistiche e popolari.

Il momento politico che stiamo attraversando è pieno di difficoltà e di incognite e da parte di tutti noi richiede impegno, risolutezza e spirito di sacrificio.

Non sempre, purtroppo, le cose si muovono secondo i nostri desideri e in conseguenza delle nostre azioni. Abbiamo altre volte incontrato gravi ostacoli sulla nostra strada e se vi sono state soluzioni positive esse devono attribuirsi unicamente alla unità sostanziale del popolo sardo e delle forze democratiche e autonomiste che lo rappresentano. Le decisioni politiche e programmatiche che saranno adottate in sede nazionale nel prossimo futuro saranno probabilmente diverse dalle scelte e dagli indirizzi che deciderà e formulerà il Consiglio regionale. D'altra parte non è pensabile che si verifichi da parte nostra un cedimento e che

si deleghino ad altri attribuzioni o competenze riconosciute anche dallo Statuto.

Il Consiglio regionale ha sempre rivendicato e ribadito la propria competenza nella determinazione della politica di sviluppo dell'Isola e certamente non è disponibile a compromessi sulle proprie prerogative.

Sarà compito, ancora una volta, delle forze sinceramente autonomiste respingere ogni tentativo che può portare al definitivo scadimento di poteri da parte della Regione.

Soprattutto noi in Sardegna abbiamo potuto constatare che con l'avvio della programmazione regionale è stato messo in crisi tutto un sistema e siamo persuasi che lo stato regionalista di ciò debba tenere conto. Quando invece si legge nel documento più volte richiamato che la Regione dovrà collocarsi come organo di amministrazione attiva ci sembra chiaro che si vogliono ledere e comprimere le potestà legislative delle Regioni. Tutto ciò, ripetiamo, è ancora più grave se riferito alla Sardegna nel cui Statuto, all'articolo 13, si realizza in sede di programmazione una convergenza quanto meno paritaria fra Stato e Regione.

Abbiamo avviato in Sardegna una esperienza di programmazione globale i cui limiti sono in buona misura da addebitare al perdurare del complicato meccanismo delle competenze fra Stato e Regione; abbiamo tuttavia recuperato alla politica e alla vita comunitaria gran parte della popolazione dell'Isola e abbiamo raggiunto una consapevolezza che ci guiderà nella individuazione delle linee di sviluppo da scegliere per il futuro.

Non possiamo d'altra parte nascondere le nostre gravi insufficienze e lacune. Noi non siamo pessimisti per vocazione o per partito preso nè aspiriamo al ruolo di profeti di scia-

gura; ma sarebbe sciocco ignorare la realtà della nostra situazione e coltivare irragionevoli speranze per consolarci pigramente. Non chiudiamo gli occhi sulle cose: la Sardegna si va spopolando attraverso un esodo clamoroso e mai verificatosi in tali proporzioni fino ai nostri giorni; all'interno dei programmi, nei quali ci è riservato un piccolo ruolo subalterno, non si scorgono prospettive di occupazione per tutti e di arresto di questa tragica emorragia. Essere consapevoli di ciò non significa che ci scoraggiamo né che ci arrendiamo con quello spirito di fatalismo che talvolta ci viene attribuito. Vogliamo solo che siano chiare le nostre responsabilità; che sia chiaro questo soprattutto: l'avvenire della Sardegna non può essere difeso attraverso l'ordinaria amministrazione ma soltanto con uno sforzo intenso di buona volontà e di fantasia politica e di concordia operosa al di sopra di quei piccoli interessi di parte che tanto spesso travagliano i popoli depressi.

Se troveremo questa via e la prenderemo con fiducia io sono certo, senza peccare di ottimismo, che il destino della nostra Isola sarà diverso e i Sardi conosceranno giorni migliori perché la rinascita lascerà il mondo dei sogni per entrare tra le cose fruibili e reali.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 19 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971